

La Mistica Città di DIO
Libro Sesto [Capitolo 22]
Maria d'Agreda

Si narrano la crocifissione del nostro salvatore Gesù sul monte Calvario, le sette parole che pronunciò sulla croce e come Maria santissima lo assistette con immenso dolore.

Il nostro **Salvatore**, vero e nuovo Isacco, **Figlio** dell'eterno **Padre**, giunse al monte del sacrificio, lo stesso sul quale, in passato, avrebbe dovuto essere immolato Isacco, figlio del patriarca Abramo e figura di **Cristo**.

Il durissimo comando, che era stato un tempo sospeso su Isacco, veniva ora eseguito sull'innocentissimo **Agnello**.

Il Calvario era un luogo immondo e disprezzato, destinato al castigo dei malfattori, dei condannati, dai cadaveri dei quali riceveva cattivo odore e in conseguenza di ciò maggiore ignominia.

Il nostro amatissimo **Gesù** vi arrivò affaticato, trasformato dalle piaghe e dal dolore, insanguinato, ferito e sfigurato.

La forza della divinità, che deificava la sua santissima umanità per mezzo dell'unione ipostatica, l'assistette non tanto per alleviare i suoi tormenti, ma piuttosto per essergli di aiuto e conforto durante gli stessi, cosicché il suo infinito amore fosse completamente

appagato e la sua vita conservata fino a che non fosse giunto il momento di consegnarla liberamente alla morte sulla croce.

Raggiunse la sommità del Calvario anche l'afflitta **Madre**, con il cuore colmo di amarezza.

Era fisicamente molto vicina al suo diletto, ma spiritualmente fuori di sé per il dolore: tutta si trasformava in Lui e nella sofferenza che Egli stava vivendo.

Accanto a lei stavano Giovanni e le tre Marie; Ella, infatti, aveva domandato e ottenuto dall'**Altissimo** il favore di ritrovarsi presente e vicina al **Signore** ai piedi della croce con questa sola e santa compagnia.

Quando la prudentissima **Vergine** si rese conto che si stavano compiendo i misteri della redenzione e vide che i soldati cominciavano a spogliare **Gesù** per crocifiggerlo, rivolse il suo spirito all'**Onnipotente** con questa preghiera:

«Mio Signore e mio Dio, siete il Padre del vostro Unigenito, che per l'eterna generazione nacque Dio vero dal Dio vero che siete voi e per l'umana generazione nacque dalle mie viscere, dove assunse la natura di uomo sottoposta alla sofferenza.

Con le mie mammelle lo allattai e nutrii, e come il miglior figlio che poté giammai nascere da altra creatura lo amo.

Come vera madre ho un diritto naturale su di lui e sulla sua umanità santissima, e so che

mai la vostra provvidenza negherebbe un tale diritto a chi lo possiede.

Adesso dunque vi restituisco questo diritto e lo pongo di nuovo nelle vostre mani, perché il vostro e mio Unigenito sia sacrificato per la salvezza del genere umano.

Accogliete la mia oblazione e il mio sacrificio; non potrei infatti offrire così tanto se fossi io stessa ad essere immolata e sottoposta a tali pene e non solo perché mio Figlio è vero Dio, a voi consustanziale, ma anche e soprattutto per il dolore che mi dilania il cuore.

Sarebbe per me un gran sollievo e il compimento dei miei desideri se io morissi al posto suo: cambierebbero le sorti e la sua vita verrebbe conservata».

Questa preghiera fu accolta con gioia e compiacimento inesprimibili. Nel disegno divino il sacrificio del figlio di Abramo doveva solamente prefigurare quello del **Figlio**, a cui il **Padre** avrebbe riservato la vera esecuzione.

E neppure alla madre di Isacco fu detto mai nulla del misterioso sacrificio, non solo per la pronta obbedienza di Abramo, ma anche perché non si sarebbe potuto comprensibilmente affidare tale decisione all'amore materno di Sara: ella, benché fosse una donna santa e giusta, avrebbe probabilmente tentato di impedire il comando del **Signore**.

Questo non avvenne con **Maria**; Egli, infatti, poté confidarle, senza esitazione, il suo progetto, perché sottomettendosi alla Sua volontà collaborasse e cooperasse, secondo le Sue capacità, all'opera di redenzione di **Cristo**.

Terminata la supplica, la **Regina** si accorse che gli empî soldati del governatore volevano dare a **Gesù** vino mescolato con mirra e fiele.

Era costume presso i giudei di porgere ai condannati a morte un miscuglio di vino generoso e aromatico perché potessero sopportare con più vigore i tormenti del supplizio e i loro spiriti ne ricevessero aiuto e conforto.

Questa usanza trova un riferimento negli scritti di Salomone: Date bevande inebrianti a chi sta per perire e il vino a chi ha l'amarezza nel cuore.

La loro perfida crudeltà arrivò al punto di trasformare questa bevanda, che agli altri giustiziati poteva recare un qualche sollievo, in una pena ancora più grande: gliela porsero amarissima, mescolata con fiele, per infliggergli maggiori afflizioni.

La **Vergine** venne a conoscenza di questa inumanità e con materna compassione lo pregò di non bere.

Sua **Maestà** la assecondò e senza ricusare del tutto questa tortura, assaggiò l'acre pozione e non ne volle bere.

Era già l'ora sesta, che corrisponde per noi a quella di mezzogiorno, quando i soldati, per crocifiggere nudo il **Salvatore**, lo spogliarono della tunica inconsutile e delle vesti.

Siccome questa era chiusa e lunga, gliela rovesciarono passandola sopra la testa senza togliergli la corona di spine e facendo ciò con violenza gliela strapparono lacerandogli nuovamente le ferite; in alcune rimasero conficcate le punte delle spine che, per quanto fossero dure e aguzze, si ruppero per la veemenza con cui i carnefici eseguirono questa atrocità.

Gli rimisero poi la corona con una tale crudeltà da aprire altre profonde piaghe.

Mentre lo spogliavano, si lacerarono anche quelle del suo corpo, perché la tunica vi era già attaccata e il distaccarla da esse aggiunse altro dolore al dolore già lancinante.

Per quattro volte lo denudarono e lo rivestirono: la prima per flagellarlo alla colonna; la seconda per mettergli il mantello di porpora; la terza per denudarlo di nuovo e rivestirlo; la quarta ed ultima sul monte Calvario, quando lo spogliarono definitivamente.

Qui fu sottoposto a maggiori tormenti, perché più numerose erano le ferite ed Egli era ormai debilitato.

Inoltre in quel luogo soffiava un forte vento che contribuì col freddo ad aumentare la pena.

A tutto ciò si aggiunse la sofferenza di vedersi nudo davanti a sua Madre, alle altre donne che l'accompagnavano e alla moltitudine di gente ivi presente.

Indossava solo i panni intimi che **Maria** gli aveva messo sotto la veste in Egitto; i carnefici, infatti, non glieli poterono togliere né quando lo flagellarono né quando lo innalzarono sulla croce e così fu posto nel sepolcro con essi.

E questo mi è stato manifestato più volte.

Nondimeno **Cristo**, nostro bene, avrebbe voluto lasciare questo mondo completamente nudo, in somma povertà e senza avere con sé nulla, se non fosse intervenuta la supplica della **Signora** che lo pregò di conservare quei panni.

Egli accondiscese perché con questa obbedienza poteva supplire all'estrema povertà con cui avrebbe desiderato morire.

Il duro legno era disteso sulla terra mentre si disponeva l'occorrente per ucciderlo insieme a due ladroni, destinati a essere crocifissi con lui.

Intanto il nostro **Maestro** si rivolse al **Padre** così:

«Dio eterno, alla vostra immensa maestà d'infinita bontà e giustizia offro tutto il mio essere umano unitamente alle azioni che ho compiuto per la vostra santissima volontà, allorché ho assunto, scendendo dal vostro seno, la carne passibile per redimere gli uomini.

Con me vi offro mia Madre, il suo amore, le sue opere perfettissime, i suoi dolori, le sue preoccupazioni, le sue cure e la sua sollecitudine nel servirmi, nell'imitarmi e nell'accompagnarmi fino alla morte.

Vi offro il piccolo gregge degli apostoli, la Chiesa dei fedeli che è ora e che sarà fino alla fine del mondo e con essa tutti i discendenti di Adamo.

Tutti pongo nelle vostre mani, Signore onnipotente, e da parte mia sono pronto a soffrire e morire spontaneamente per loro, e desidero che siano salvati tutti coloro che vorranno seguirmi e trarre profitto dall'opera della redenzione: in virtù della grazia che ho

acquistato per essi, da schiavi del demonio diventino vostri figli, miei fratelli e coeredi.

Specialmente vi offro i poveri, i disprezzati, gli afflitti; essi sono i miei amici perché mi hanno seguito nel cammino della croce.

Voglio che i giusti e i predestinati rimangano scritti nella vostra memoria eterna.

Vi supplico di allontanare il castigo e sospendere il flagello della giustizia sugli uomini: non siano puniti come meritano le loro colpe e d'ora innanzi siate loro Padre, come siete mio Padre.

Vi supplico similmente per coloro che con pio affetto assistono alla mia morte: illuminateli con la vostra luce divina.

Vi prego per tutti quelli che mi perseguitano, affinché si convertano alla verità, e soprattutto per l'esaltazione del vostro ineffabile e santissimo nome».

La **Regina** conobbe tale orazione e imitò il **Maestro** rivolgendosi all'**Altissimo**.

Non dimenticò né tralasciò l'adempimento di quelle prime parole che aveva percepito dalla bocca del suo **Unigenito** appena nato:

«Amica mia, diventate simile a me».

Si stava ora adempiendo la promessa fattale dal **Signore** che, in contraccambio della vita umana da lei data al **Verbo** nel suo grembo verginale, Egli le avrebbe comunicato una nuova vita di grazia, sublime e superiore a quella di tutte le creature.

Questo beneficio avrebbe incluso la conoscenza di tutte le azioni della santissima umanità di suo **Figlio**: nessuna di esse poteva rimanerle celata e, nella misura in cui ella fu in grado di comprenderle, le imitò.

Fu sempre sollecita nel fissarvi l'attenzione, profonda nel penetrarle, pronta e coraggiosa nell'eseguirle.

Perciò non si lasciò turbare dal dolore, né ostacolare dall'angoscia o imbarazzare dalla persecuzione e tan-to meno scoraggiare dall'amarezza della passione.

Assistette al supplizio di **Cristo** non come testimone oculare alla maniera degli altri giusti, perché infatti così non avvenne.

La sua esperienza fu unica e singolare in tutto: sentì nel suo corpo verginale le sofferenze esterne ed interne che Egli pativa nella sua persona.

Si può dire che fu flagellata, coronata di spine, schernita e schiaffeggiata, caricata della croce e su di essa inchiodata; provò infatti questi tormenti nel suo purissimo corpo e, benché il modo fosse diverso, ci fu anche una grande somiglianza: la **Madre** doveva essere la perfetta immagine del **Figlio**.

Tale esperienza singolare racchiuse un ulteriore mistero: recare soddisfazione all'amore di **Gesù**, alla sua passione e al divino consenso che questa stessa fosse ricopiata in una pura creatura.

Nessun'altra aveva tanto diritto a ciò quanto lei.

Per poter segnare i fori dei chiodi sulla croce, i carnefici comandarono con alterigia e tracotanza al **Creatore** dell'universo - o

temerarietà inaudita! – di stendersi sopra di essa; il **Maestro** dell'umiltà obbedì senza opporre resistenza.

Con inumano e crudele istinto disegnarono i fori non in proporzione alla grandezza del corpo, ma più distanti al fine di poter fare quello che in seguito eseguirono.

La **Signora** della luce venne a conoscenza di tale nuova crudeltà e questa fu una delle maggiori afflizioni che soffrì il suo purissimo cuore in tutta la passione.

Penetrò infatti le intenzioni depravate degli sbirri e prevede il martirio che suo **Figlio** avrebbe dovuto sopportare nel momento in cui sarebbe stato inchiodato sulla croce.

Non si poté tuttavia rimediare perché il **Redentore** stesso voleva sottoporsi a una simile tortura per la salvezza degli uomini.

Quando si rialzò, perché si potesse forare il duro legno, accorse **Maria** vicino a lui, lo tenne per un braccio, lo adorò e gli baciò la mano con sommo rispetto.

I carnefici permisero che ciò accadesse perché credevano che, alla vista di lei, **Gesù** si sarebbe ancora più contristato e non volevano risparmiargli nessun dolore.

Non compresero però il mistero: in quell'occasione Egli non ebbe maggiori consolazioni né provò gioia interiore più grande che quella di vedere la sua santissima **Madre** e la bellezza della sua anima.

In essa scorse riflesso il ritratto di se stesso e la pienezza del frutto della sua passione e morte.

Fatti i fori nella croce, i carnefici gli comandarono per la seconda volta di stendersi sopra di essa per inchiodarlo.

Egli obbedì pazientemente e stese le braccia sul felice legno: era spossato, sfigurato ed esangue, a tal punto che, se nell'empietà ferocissima di quegli uomini avessero potuto trovare spazio la

naturale ragione e il senso di umanità, non sarebbe stato possibile per la crudeltà accanirsi sull'innocente e mansueto **Agnello**, afflitto dalle piaghe e dai dolori.

Ma non fu così, perché i giudei e i suoi nemici - o giudizi terribili e occultissimi del **Signore!** - furono afferrati dall'odio e dalla malvagia volontà del demonio e persero completamente i sentimenti di cui gli uomini sensibili sono capaci; agirono pertanto con rabbia e furore diabolici.

Subito uno dei carnefici prese la mano di **Cristo** e la tenne premuta sopra il foro mentre un altro ne conficcò, penetrando a forza di martellate, il palmo con un chiodo angolato e grosso.

Si ruppero le vene, i nervi e le ossa di quella santissima mano che aveva creato i cieli e ogni essere vivente.

Non era possibile inchiodare l'altra, giacché il braccio non arrivava al buco; i nervi, infatti, si erano contratti perché il foro era stato fatto maliziosamente più distante.

Per rimediare a questo difetto, presero la catena con la quale il Signore era stato legato nell'orto degli Ulivi, ne avvolsero il polso con una estremità dove c'era un anello con manette, e con una ferocia inaudita tirarono dall'altro estremo finché riuscirono a portare la mano sul buco e la inchiodarono.

Passarono poi ai piedi: ne misero uno sopra l'altro, li incatenarono e, tirando con forza e crudeltà, li fissarono usando un terzo chiodo più forte degli altri due.

Il sacro corpo, unito alla divinità, rimase attaccato saldamente alla croce; ogni suo membro, formato dallo **Spirito Santo**, fu talmente reciso e lacerato che si potevano contare le ossa: quelle del petto e delle spalle erano tutte slogate, esposte e fuori dalla posizione naturale, avendo ceduto alla violenta crudeltà dei carnefici.

I dolori del **Signore** furono incredibilmente grandi e non si può esprimere con le parole la sofferenza che patì.

Solamente nel giorno del giudizio si avrà una conoscenza più chiara, quando la condanna dei reprobì sarà giustificata e i santi lo loderanno e glorificheranno adeguatamente; ma in questo momento in cui la fede ci permette, anzi ci obbliga ad esprimere il nostro giudizio, se l'abbiamo, io supplico e prego i figli della Chiesa che ciascuno personalmente consideri questo venerabile mistero, lo ponderi e lo soppesi con tutte le sue circostanze.

Sicuramente troveranno motivi efficaci per aborrire il peccato, per non commetterlo più, essendo stato la causa dell'indicibile sofferenza dell'**Autore** della vita.

Consideriamo anche e contempliamo lo spirito della **Vergine**, il suo purissimo corpo oppresso e abbattuto dai tormenti: sono la porta della luce attraverso la quale entreremo a conoscere il sole che ci illumina.

O **Regina** delle virtù!

O **Madre** dell'immortale **Re** dei secoli, il **Verbo** incarnato!

Purtroppo è vero che la durezza dei nostri cuori ingrati ci rende inetti, indegni e incapaci di sentire i vostri dolori e quelli del vostro Unigenito; ma ci sia concesso, per vostra clemenza, questo bene che non siamo in grado di guadagnare.

Purificateci e liberateci dall'indolenza, dall'ingratitude e dalla villana rozzezza.

Se noi siamo la causa di tali e tante afflizioni, per quale ragione, o giustizia, queste debbono essere sopportate solo da voi e dall'amato **Salvatore**?

Passi il calice degli innocenti ai colpevoli, che lo bevano perché lo meritano.

Ma ahimè! Dov'è il senno? Dove il lume dei nostri occhi? Chi ci ha privato dei sensi? Chi ci ha rubato il cuore sensibile e umano? Quand'anche, **Signore** mio, non fossi stata creata a vostra immagine e somiglianza, quand'anche non avessi ricevuto da voi il dono della vita, quand'anche tutti gli elementi e gli esseri formati dalla vostra mano e posti al mio servizio non mi avessero annunciato la notizia sicura del vostro immenso amore, lo zelo infinito per cui vi siete lasciato inchiodare sulla croce avrebbe dovuto essere sufficiente per stringermi a voi con catene di compassione, di riconoscenza, di carità e di confidenza nella vostra ineffabile misericordia. Ma se non mi risvegliano tante voci, se il vostro ardore non mi accende, se la vostra passione e i vostri tormenti non mi commuovono, se i benefici ricevuti non mi obbligano, quale fine mai devo sperare della mia stoltezza?

Posto il Signore sul duro legno, i carnefici, per evitare che i chiodi cedessero al peso e non reggessero il divino corpo, risolsero di ribatterne e incurvarne la parte sporgente che oltrepassava la croce e la capovolsero, lasciandolo appeso su di essa riverso sul terreno.

Questa nuova crudeltà suscitò orrore e raccapriccio fra tutti i presenti e la folla mossa a pietà insorse in grandi clamori.

L'afflitta **Madre**, partecipe dei patimenti del **Figlio**, si oppose a tale smisurata empietà e pregò l'eterno **Padre** di non permettere l'esecuzione di quanto era stato progettato; poi comandò ai ministri celesti di assistere e servire il loro **Creatore**.

Ogni cosa avvenne secondo il suo desiderio.

Quando i carnefici rivoltarono la croce, sostennero **Gesù** impedendo che il suo corpo e il suo viso toccassero i sassi e le immondezze.

Quelli ribatterono le punte dei chiodi senza accorgersi del miracolo: le sacre membra erano così vicine al suolo e la croce, sostenuta dagli

angeli, così salda e ferma che i perfidi giudei pensarono che egli fosse posato sulla dura terra.

A questo punto avvicinarono la croce al buco dove doveva essere posta: la sollevarono verso l'alto, aiutandosi alcuni con le spalle e altri con lance e alabarde, e la piantarono nel fosso che avevano scavato a tal fine.

La nostra vera vita, il nostro **Salvatore**, rimase appeso in aria sul duro legno davanti ad una innumerevole folla di uomini e genti di nazioni diverse.

Non posso non ricordare un'altra crudeltà che ho visto infliggere a sua **Maestà**: quando fu innalzato, fu ferito con le lance e altri strumenti di tortura, gli furono conficcati i ferri nella carne procurandogli sotto le braccia profondi squarci.

Davanti a un simile spettacolo si sollevò da parte del popolo un clamore di alte grida e si rinnovò la confusione: i giudei bestemmiavano, i compassionevoli gemevano, gli stranieri si stupivano; alcuni non potevano nemmeno guardare per il dolore che provavano; altri sostenevano che l'esempio di tale punizione potesse essere un insegnamento per molti; altri ancora chiamavano il **Crocifisso** " il giusto".

Tutti questi giudizi e pareri vani si conficcarono come dardi acuti nel **cuore** della **Madre** addolorata.

Il sacro corpo perdeva molto sangue dalle ferite, perché fu scosso dal pesante movimento della croce che veniva conficcata nel terreno.

Si riaprirono le piaghe e restarono più visibili le sorgenti alle quali lo stesso **Signore** per bocca di Isaia ci aveva invitato ad attingere con gioia le acque con cui spegnere la sete e lavare le macchie delle nostre colpe.

Nessuno potrà addurre scuse, se non si affretterà ad avvicinarsi all'acqua per dissetarsi, poiché quest'acqua non si vende in cambio

dell'argento e dell'oro, e si dà gratuitamente solo per il semplice fatto di volerla ricevere.

Successivamente misero in croce i due ladroni, uno alla destra e l'altro alla sinistra del nostro **Redentore** riservandogli così il posto di colui che reputavano essere il malfattore principale.

I pontefici e i farisei non si curarono affatto di essi e rivolsero tutta la loro ira e il loro furore contro Colui che per sua natura era senza peccato e santo.

Scuotendo la testa con scherno e beffe, lanciarono pietre e polvere contro di Lui, dicendo: «Tu che distruggi il tempio e lo ricostruisci in tre giorni, salva te stesso!», e ancora: «Ha salvato gli altri, non può salvare se stesso. È il re d'Israele, scenda ora dalla croce e gli crederemo».

Anche i ladroni lo oltraggiavano allo stesso modo e tali bestemmie recarono al nostro **Maestro** un dolore ancora più profondo e vivo, poiché questi erano vicini alla morte e non trovavano così alcun vantaggio dal frutto delle sofferenze che avrebbero subito con essa e con le quali avrebbero potuto parzialmente rendere soddisfazione per i delitti commessi e opportunamente castigati dalla giustizia; solo uno di essi approfittò dell'occasione, un'occasione che mai più si offrì ad alcun peccatore del mondo.

Quando la **Regina** venne a conoscenza che i giudei nella loro malvagità e ostinata invidia tentavano di disonorare ancora di più **Cristo** e che lo bestemmiavano e giudicavano il peggiore tra tutti, desiderando dimenticare e cancellare il suo nome dalla terra dei viventi, come Geremia aveva profetizzato, si accese di nuovo nel suo fedelissimo cuore l'ardente zelo per l'amore di suo **Figlio**.

Si prostrò davanti alla regale persona sospesa sulla croce, dove lo stava adorando, e implorò il **Padre** affinché si prendesse cura

dell'onore del suo **Unigenito**, con segni così manifesti da confondere la malizia di quei perfidi e frustrare le loro perverse intenzioni.

Quindi, con lo stesso fervore si rivolse a tutte le creature insensibili e affermò:

«O creature, prive di sensibilità e tuttavia chiamate all'esistenza dalla mano dell'Onnipotente, manifestate voi il cordoglio e la compassione che gli uomini capaci di ragione, nella loro stoltezza, gli negano per la sua morte.

Cieli, sole, luna, stelle e pianeti, fermate il vostro corso e sospendete i vostri influssi.

Elementi, alterate la vostra natura: perda la terra la sua quiete, si spezzino le pietre e i duri macigni.

Sepolcri, aprite il vostro grembo nascosto per la vergogna dei vivi.

Velo del tempio mistico e simbolico, dividiti in due parti e con la tua spaccatura scuoti gli increduli, intima loro il castigo e rendi testimonianza alla verità della gloria del Signore dell'universo, che essi vogliono oscurare».

Grazie a questa supplica, l'**Altissimo** ordinò e dispose tutto ciò che avvenne quando sua **Maestà** spirò.

Illuminò e toccò il cuore di molti tra i presenti prima che la terra mostrasse segni e prodigi e anche durante tale evento, affinché riconoscessero in **Gesù** il santo, il giusto, il vero **Figlio di Dio**, come fecero il centurione e tanti altri che, nel racconto degli evangelisti, si allontanarono percuotendosi il petto per il dolore.

E non solo lo confessarono coloro che lo avevano ascoltato e avevano aderito al suo insegnamento, ma anche molti altri che non lo avevano conosciuto né avevano veduto i suoi miracoli.

Sempre per la stessa preghiera di **Maria**, Pilato venne ispirato a non cambiare il titolo della croce che era già stato posto sul capo del **Redentore** nella lingua ebraica, greca e latina.

I giudei avevano insistito con lui dichiarando:

«Non scrivere: il re dei Giudei, ma che Egli ha detto: Io sono il re dei Giudei»; il governatore, però, rispose: «Ciò che ho scritto, ho scritto».

Tutti gli esseri privi di sensibilità per volere divino obbedirono al comando della **Vergine**.

Dall'ora di mezzogiorno fino alle tre del pomeriggio, che corrispondono all'ora nona in cui il **Signore** morì, come se fossero diventati sensibili, fecero ciò che è riferito nei Vangeli: il sole nascose la sua luce; i pianeti mutarono gli influssi; i cieli, le stelle e la luna cambiarono il loro corso; gli elementi si turbarono; la terra tremò e molti monti si spezzarono mentre le pietre si frantumarono le une contro le altre; infine si aprirono i sepolcri e ne uscirono i defunti, risvegliatisi alla vita.

I giudei vennero colti dallo spavento e dalla paura, quantunque la loro inaudita cattiveria impedisse loro di comprendere la verità.

I soldati che avevano crocifisso il **Salvatore** si divisero le sue vesti, che spettavano loro come esecutori.

Fecero in quattro parti, una per ciascuno, il mantello che avevano portato al Calvario per disposizione superna (era lo stesso mantello di cui Egli si era spogliato durante l'ultima cena quando aveva voluto lavare i piedi degli apostoli).

Non poterono tuttavia ripartire la tunica inconsutile, poiché così aveva disposto l'imperscrutabile provvidenza.

Gettarono le sorti su di essa e colui a cui toccò la sorte la prese; si compiva così letteralmente la profezia di Davide.

I misteri relativi a questa verranno successivamente spiegati dai santi e dai dottori.

I giudei avevano lacerato con i tormenti e le ferite inflitte l'umanità di **Gesù**, nostro unico bene, che copriva e nascondeva la sua divinità, ma non poterono offenderla in alcun modo, né arrivare ad essa col supplizio del martirio, e colui al quale toccherà la sorte di partecipare per mezzo della grazia alla giustificazione della divinità sarà chiamato a possederla e goderla totalmente.

Poiché la croce era il trono della maestà del nostro Maestro e la cattedra da cui voleva insegnare la scienza della vita, Egli, innalzato su di essa, avendo confermato la dottrina con l'esempio, pronunciò le parole che comprendevano il sommo grado di carità e perfezione:

«Padre, perdona, perché non sanno quello che fanno».

Aveva vincolato se stesso a questo principio dell'amore fraterno, chiamandolo il suo comandamento.

E per rafforzare la verità del suo insegnamento, lo praticò sul duro legno, non soltanto amando e perdonando i suoi nemici, ma perfino scusandoli per la loro stessa ignoranza.

E lo fece nel momento in cui la loro cattiveria giunse al vertice, quando cioè perseguitarono, crocifissero e bestemmiarono il loro **Dio**.

Questo è ciò che l'ingratitude umana operò dopo aver ricevuto tanta luce, tanti precetti e soprattutto tanti benefici; e questo invece è ciò che il nostro **Salvatore** fece con la sua ardentissima carità, avendo in contraccambio i tormenti, le spine, i chiodi, la croce e le bestemmie.

Oh, fervore impenetrabile! Oh, soavità ineffabile! Oh, pazienza mai immaginata dagli uomini, ammirata dagli angeli e temuta dai demoni!

Uno dei ladroni, chiamato Dima, intuì un barlume di questo arcano: fu illuminato interiormente dalla preghiera di intercessione di Maria, perché potesse riconoscere il suo Redentore dalle prime parole che pronunciò sulla croce.

Mosso da profonda sofferenza e contrizione dei suoi peccati, rimproverò il suo compagno:

«Neanche tu hai timore di **Dio** e sei dannato alla stessa pena? Noi giustamente, perché riceviamo il giusto per le nostre azioni, Egli invece non ha fatto nulla di male».

E aggiunse: «**Gesù**, ricordati di me quando entrerai nel tuo regno».

Gli effetti della redenzione trovarono terreno fertile nel cuore del buon ladrone, del centurione e di tutti coloro che ebbero il coraggio di confessare il **Signore** elevato sulla croce; ma il più fortunato fu Dima, che meritò di sentire le sue seconde parole:

«In verità ti dico, oggi sarai con me nel paradiso».

Oh, felice ladrone! Tu solo ottenesti la parola bramata da tutti i santi e giusti!

Agli antichi patriarchi e profeti non fu concesso di udirla: si reputarono già favoriti di scendere nel limbo e ivi aspettare per lunghi secoli il paradiso che tu guadagnasti in un attimo dando lietamente altra forma al tuo mestiere.

Ora cessi di rubare le cose altrui e terrene e subito rapisci il cielo dalle mani di sua **Maestà**; ma tu lo rapisci giustamente perché Egli te lo dona per grazia.

Tu fosti l'ultimo discepolo del suo ammaestramento nella vita e il primo a metterlo in pratica dopo averlo appreso.

Amasti e correggesti il tuo fratello, riconoscesti il tuo **Creatore** e riprendesti coloro che lo oltraggiavano; lo imitasti nel patire con docilità, lo pregasti con umiltà affinché in avvenire si rammentasse delle tue miserie.

Egli volle esaudire all'istante i tuoi desideri senza differire il premio che conseguì per te e per tutti i mortali.

Dopo che costui ebbe ottenuto la giustificazione, **Cristo** posò gli occhi colmi di amore sulla **Madre** che stava afflitta con Giovanni ai piedi della croce e, rivolgendosi ad entrambi, disse prima a lei:

«Donna, ecco il tuo figlio!».

Poi disse al discepolo:

«Ecco la tua madre!».

Chiamò **Maria** "donna" e non "madre", perché questo secondo nome conteneva qualcosa di dolce e delicato e il pronunciarlo gli avrebbe arrecato una sensibile consolazione.

Durante la sua passione egli non si concesse alcun conforto o sollievo esteriori, giacché vi aveva rinunciato totalmente, ma con la parola "donna" volle tacitamente intendere ciò:

«Donna, che sei benedetta fra tutte le donne e la più saggia tra i figli di Adamo.

Donna forte e perfetta, mai vinta dal peccato, fedelissima nell'amarmi, indefettibile nel servirmi, il cui amore le molte acque del mio supplizio non hanno potuto né spegnere né travolgere, vado dal Padre mio e da adesso in poi non posso stare con voi, ma il mio discepolo prediletto vi assisterà e avrà cura di voi come madre: sarà vostro figlio».

Da quell'ora Giovanni la prese con sé e la venerò e servì per tutto il resto della sua vita.

Il suo spirito venne rischiarato da una nuova luce, affinché potesse conoscere e apprezzare degnamente il bene che gli era stato affidato: il più prezioso ed eccelso creato dal braccio dell'**Onnipotente** dopo l'umanità di **Gesù**.

Anche la **Regina**, che aveva compreso tutto, con umile riconoscenza lo accolse come figlio.

Gli immensi benefici della passione non impedirono al suo cuore generoso e colmo di benevolenza di prestargli obbedienza; Ella, infatti, agiva sempre al sommo grado di perfezione.

Si avvicinava già l'ora nona, sebbene per l'oscurità e la confusione sembrasse essere una notte tenebrosa.

Allora il nostro Salvatore proferì a gran voce la quarta parola dalla croce:

«Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?».

Non tutti capirono quantunque Egli avesse parlato nella sua lingua.

Poiché la prima locuzione si esprime in ebraico con i vocaboli "Elì, El", alcuni pensarono che invocasse Elia, mentre altri, beffeggiandolo, dicevano: «Lascia, vediamo se viene Elia a salvarlo!».

Il mistero di queste parole fu tanto profondo quanto occulto ai giudei e ai pagani e in esse si trovano i molti significati che i dottori di sacra Scrittura hanno loro conferito.

A me fu rivelato che il suo abbandono non consistette nella separazione della divinità dalla sua santissima umanità, così che cessasse la visione beatifica o si sciogliesse l'unione sostanziale ipostatica, che ebbe fin dall'istante in cui fu concepita per opera dello **Spirito Santo** nel talamo verginale e mai lasciò.

Questa dottrina è cattolica e vera.

È certo che anche l'umanità santissima fu abbandonata dalla divinità nella misura in cui non fu preservata dalla morte e dai dolori dell'acerbissima passione; il **Padre**, però, non lasciò del tutto il Figlio in quanto prese la difesa del suo onore e lo testimoniò permettendo alle creature di muoversi e di mostrare sentimento nel momento in cui Egli spirò.

Il **Signore** esprime un altro abbandono attraverso il lamento che sgorgò dal suo immenso affetto verso il genere umano, quello dei reietti e dei dannati.

Se ne dolse nell'ultima ora come aveva fatto nella preghiera nell'orto degli Ulivi, quando la sua santissima anima si era rattristata fino alla morte; infatti, la sua copiosa ed abbondante redenzione offerta per tutti non sarebbe stata efficace per essi, ed Egli sarebbe stato rifiutato da loro nella beatitudine eterna per la quale li aveva fatti e riscattati.

E poiché tutto ciò avvenne secondo il decreto dell'**Onnipotente**, **Gesù** eruppe in questo gemito generato dall'amore e dal dolore, volendo intendere:

«Perché mi hai lasciato senza la compagnia degli empí?».

Per rafforzare e dare più credito a ciò, il **Signore** aggiunse subito la quinta parola:

«Ho sete».

I tormenti e le angosce dovettero suscitare in Lui una sete naturale, ma non era tempo di manifestarla e tanto meno di appagarla: Egli non avrebbe mai parlato in tal senso, sapendo che si trovava vicino al trapasso.

L'espressione aveva un altro significato: la sua sete era che gli schiavi discendenti di Adamo non sciupassero la libertà che aveva guadagnato loro.

Desiderava ardentemente che tutti gli uomini, mediante la fede e la carità, la grazia e l'amicizia, traessero vantaggio dai suoi meriti e dalle sue sofferenze e non perdessero l'eterno gaudio lasciato in eredità.

Questa sola era la sete del nostro **Maestro** e solo **Maria** ne penetrò perfettamente il segreto.

Con il cuore colmo di struggimento e di tenerezza, chiamò interiormente a sé i poveri, gli afflitti, gli umili, i disprezzati e gli oppressi e li invitò ad accostarsi al **Redentore** perché mitigassero parzialmente - completamente sarebbe stato impossibile – la sua sete di anime.

I perfidi giudei e gli sbirri, coerenti con la loro infelice crudeltà, gli porsero, deridendolo e schernendolo, una spugna imbevuta di aceto e fiele in cima ad una canna e gliela accostarono alla bocca, perché

ne bevesse e si adempisse così la profezia di Davide: Hanno messo nel mio cibo veleno e quando avevo sete mi hanno dato aceto.

Egli lo gustò pazientemente e ne inghiottì qualche sorso significando misteriosamente quanta pena gli avrebbe recato la dannazione dei reprobì, ma su richiesta della **Vergine** lo rifiutò subitaneamente e smise di bere; Ella, infatti, sarebbe stata la porta e la mediatrice per tutti coloro che avrebbero tratto profitto dalla passione e dalla redenzione.

Quindi **Gesù** pronunciò la sesta parola avvolta nel mistero:

«*Consumatum est*»,

cioè «*Tutto è compiuto!*».

E volle intendere:

«È compiuta l'opera della mia missione e del riscatto del genere umano, come è compiuta l'obbedienza con cui il Padre mi inviò a patire e morire per esso.

Si sono adempiute le Scritture, le profezie e gli esempi dell'Antico Testamento, come è compiuto il corso della vita sofferente e mortale che accettai nel castissimo grembo di mia Madre.

Lascio al mondo il mio esempio, l'insegnamento, i sacramenti e gli aiuti per rimediare al male e al peccato.

È soddisfatta la giustizia dell'Altissimo ed è assolto il debito della posterità di Adamo.

La Chiesa è già in possesso del perdono dei peccati che saranno commessi, e tutta l'opera dell'incarnazione e della redenzione ha raggiunto la massima perfezione per la parte che mi riguarda come Salvatore.

Per l'edificazione della Chiesa trionfante è stato già posto il sicuro fondamento nella Chiesa militante: nessuno potrà alterarlo né mutarlo».

Tutti questi misteri sono contenuti nelle brevi parole "**Consumatum est!**".

Volgendosi l'opera della redenzione verso la perfezione del compimento, ne conseguì che, come il **Verbo** incarnato era uscito dal **Padre** per mezzo della vita mortale ed era venuto nel mondo, così, per mezzo della morte, ritornasse da questa vita al **Padre** con l'immortalità.

A questo punto **Cristo** pronunciò l'ultima parola:

«Padre, nelle tue mani consegno il mio spirito»,

e lo fece gridando a gran voce affinché tutti i presenti potessero udire.

Alzò gli occhi al cielo come se parlasse con **Dio** e subito, chinato il capo, rese il suo spirito.

In virtù della forza divina di quest'ultima parola, lucifero fu sconfitto e scaraventato con tutti i suoi demoni nel precipizio profondo dell'inferno, dove rimasero atterrati, come avrò modo di riferire nel prossimo capitolo.

L'invincibile **Regina**, quale **madre del Redentore** e **corredentrica**, penetrò tali arcani più profondamente di tutte le altre creature, e, come aveva sentito i dolori corrispondenti ai tormenti del suo **Unigenito**, così sentì i dolori e i tormenti che egli patì nel momento della morte senza perdere la vita, e l'**Eterno** gliela conservò miracolosamente allorché avrebbe dovuto morire realizzando un miracolo più grande di quelli con cui le aveva recato conforto nell'intero corso dell'esistenza terrena.

Quest'ultima sofferenza fu più forte, intensa e viva di tutte le altre.

Tutto ciò che subirono i martiri e gli uomini giustiziati dall'inizio dei tempi non è paragonabile a quello che **Maria** provò e sopportò nel martirio del **Figlio**.

Ella rimase ferma ai piedi della croce fino a sera, quando le sacre membra furono sepolte, e in ricompensa di questa particolare angoscia venne ancor più spiritualizzata in quel poco che il suo corpo verginale aveva conservato dell'essere perituro.

Gli evangelisti non riferiscono gli altri misteri che il nostro **Salvatore** operò sulla croce, e noi cattolici non ne abbiamo alcuna notizia, se non le congetture dedotte dall'infalibile certezza della fede.

Tra quelli che mi sono stati rivelati riguardo alla storia e al luogo della passione, vi è una preghiera che sua **Maestà** fece prima di proferire le sette parole.

Dico preghiera perché si trattò effettivamente di un colloquio con l'**Onnipotente**, sebbene propriamente fosse un'ultima espressione di volontà o testamento, che Egli volle lasciare come vero e sapientissimo padre della famiglia affidatagli, cioè il genere umano.

Come la ragione insegna, il capo di una famiglia e proprietario di molte o poche sostanze non sarebbe un prudente dispensatore né attento al suo compito, se non dichiarasse nel momento della morte come disporre dei propri beni onde gli eredi e i successori siano

informati di quello che spetta a ciascuno senza litigi, e ognuno lo acquisisca secondo giustizia e ne entri in possesso pacificamente.

Per tale motivo e per poter morire liberi dalle cose terrene, gli uomini del mondo fanno il loro testamento; anche i religiosi si spogliano dell'uso di queste perché nell'ora della morte pesano molto e la conseguente preoccupazione impedisce allo spirito di innalzarsi al **Creatore**.

E benché esse non potessero recare imbarazzo al nostro **Maestro**, poiché non ne aveva e, se anche ne avesse avute, non sarebbero state un ostacolo al suo potere infinito, conveniva che disponesse in quell'ora dei tesori spirituali e dei doni che aveva conquistato per i mortali nel corso del suo pellegrinaggio.

Dei beni eterni Egli fece testamento sulla croce, determinando a chi toccassero, quali ne dovessero essere i legittimi eredi e quali invece i diseredati e le ragioni di questo.

Fece ciò parlando con il **Padre**, retto giudice di tutte le creature: in Lui erano riepilogati i segreti della predestinazione dei santi e della riprovazione dei dannati.

Il testamento fu tenuto nascosto e solo la **Regina** ne conobbe il contenuto, perché, oltre ad esserle rivelati tutti gli atti dell'anima santissima di **Gesù**, era sua erede universale e costituita Signora dell'universo.

In qualità di corredentrica, doveva essere anche erede testamentaria, per le cui mani, mani in cui l'**Unigenito** pose tutte le cose come il **Padre** le aveva poste nelle sue, si eseguisse la sua volontà.

A Lei è affidato l'incarico di ripartire i tesori acquisiti dal **Figlio**, a Lui dovuti per i suoi infiniti meriti.

Questa spiegazione mi è stata comunicata affinché sia sempre più riconosciuta la dignità della nostra Sovrana e i peccatori ricorranò a

Lei come depositaria delle ricchezze che il **Salvatore** ha ottenuto dall'**Altissimo**.

Dobbiamo conseguire ogni aiuto per intercessione della **Vergine**, che ha il compito di distribuirli con le sue caritatevoli e generose mani.

Testamento del nostro Salvatore sulla croce

Conficcato il legno della santa croce sul monte Calvario, il **Verbo** incarnato, crocifisso su di essa, prima di pronunciare le sette parole, si rivolse interiormente all'**Onnipotente** e disse:

«Padre mio, da questo albero della croce io vi confesso e vi esalto con il sacrificio dei miei dolori e della mia passione e morte, poiché con l'unione ipostatica della natura divina innalzaste la mia umanità alla suprema dignità, cosicché sono Cristo, Dio e uomo, unito alla vostra stessa divinità.

Vi lodo perché comunicaste alla mia umanità fin dal momento dell'incarnazione la pienezza di tutti i doni possibili di grazia e di gloria.

Fin dal principio mi deste per tutta l'eternità il dominio totale e pieno su tutte le creature.

Mi faceste sovrano dei cieli, del sole, della luna, delle stelle, del fuoco, dell'aria, della terra, dei mari e di tutti gli esseri sensibili e insensibili che vivono in essi.

Mi affidaste l'ordinamento dei tempi, dei giorni e delle notti conferendomi dominio e potere su tutto, secondo la mia volontà o il mio arbitrio.

Mi costituiste capo e re di tutti gli angeli e degli uomini perché li governassi e comandassi, e perché premiassi i buoni e castigassi i cattivi.

Mi donaste la potestà e le chiavi dell'abisso perché faccia quello che voglio dal supremo delle altezze fino al profondo degli inferi.

Mi assegnaste la giustificazione dei mortali, i loro imperi, regni e principati, i grandi e i piccoli, i poveri e i ricchi.

Per opera vostra sono diventato per tutto il genere umano sapienza, giustizia, santificazione e redenzione, Signore della morte e della vita, della santa Chiesa e dei suoi tesori, delle Scritture, dei misteri, dei sacramenti, delle leggi e dei doni della grazia.

Tutto ciò, o Padre mio, poneste nelle mie mani e lo subordinaste al mio volere, e perciò vi magnifico e vi onoro».

«E ora che morendo in croce mi separo da questo mondo per fare ritorno alla vostra destra, ora che ho compiuto con la mia passione l'opera della redenzione che mi affidaste, è mio anelito che proprio questa croce sia il tribunale della nostra giustizia e misericordia.

Inchiodato su di essa voglio giudicare gli stessi per cui offro la vita.

Giustificando la mia causa voglio dispensare i tesori che ho meritato con il mio supplizio.

Sia fin da adesso stabilito il compenso che spetta a ciascuno dei giusti e dei reprobí, conformemente alle azioni con cui mi avranno amato o rifiutato.

Ho cercato e chiamato tutti gli uomini alla mia amicizia, e dall'istante in cui mi sono incarnato ho faticato incessantemente per loro.

Ho sopportato molestie, fatiche, offese, insolenze, derisioni, flagelli, corone di spine e adesso patisco l'amarissima morte sul duro legno.

Per tutti ho implorato la vostra immensa pietà e ho pregato vegliando notti intere; ho digiunato, sono stato pellegrino e forestiero per insegnare loro il cammino della vita eterna che da parte mia desidero per tutti perché per tutti l'ho guadagnato senza alcuna eccezione né esclusione, come per tutti ho fondato e stabilito la legge di grazia.

La Chiesa in cui possono trovare la salvezza sarà stabile e ferma nei secoli dei secoli».

«Nella nostra sapienza e provvidenza conosciamo, Padre mio, che per la malizia e la cattiveria degli uomini non tutti vogliono acquisire la beatitudine senza fine, né avvalersi della nostra misericordia e intraprendere la via che ho tracciato per loro con il mio esempio e con la crocifissione stessa; essi invece seguono il loro peccato fino alla perdizione.

Voi siete giusto e retto nei vostri giudizi e poiché mi avete costituito giudice dei vivi e dei morti, dei buoni e dei malvagi, è d'uopo che io dia ai giusti il premio meritato per essere venuti dietro a me e per avermi servito, e ai cattivi il castigo per la loro perversa

ostinazione: i primí abbiano parte con me della mia eredità e i secondí ne vengano privati, dal momento che non vollero accettarla.

Ordunque, nel vostro e mio nome vi esalto: accogliete la mia última volontà che è conforme alla vostra eterna e divina.

Chiedo innanzitutto che fra tutte le creature la mia purissima Madre, nel grembo della quale mi incarnai, sia nominata erede unica e universale di tutti i miei beni di natura, grazia e gloria, affinché ne sia la signora con pieno potere.

Le concedo già fin d'ora in effetti tutto ciò che come pura creatura può ricevere dalla grazia, mentre i beni della gloria li prometto e riservo per il futuro.

È mia brama anche che gli angeli e gli uomini siano suoi, le appartengano ed ella possa esercitare su di essi l'assoluto dominio: tutti le obbediscano e la servano.

I demoni invece devono temerla ed essere a lei soggiogati.

Pure le creature prive di ragione devono esserle sottomesse: i cieli, gli astri, i pianeti, gli elementi e tutti gli esseri viventi sulla terra e nel mare, gli uccelli, i pesci e gli altri animali. La costituisco sovrana di tutto, affinché tutti la onorino.

Similmente desidero che ella sia depositaria e dispensatrice di tutti i beni dell'universo.

Ciò che ella disporrà e ordinerà nella Chiesa per i miei figli, sarà confermato nell'empireo dalle tre divine Persone.

E tutto ciò che domanderà a favore dei mortali ora, in avvenire e sempre lo concederemo secondo il suo volere».

«Dispongo inoltre che agli angeli, che compiono la vostra volontà, appartenga il supremo cielo come propria e imperitura abitazione nell'estasi e somma gioia della chiara visione della nostra divinità, e che posseggano eternamente la felicità della comunione con noi.

Comando ad essi che riconoscano mia Madre come loro regina, la servano, l'accompagnino, l'assistanza, la portino sulle loro mani in ogni

luogo e tempo; obbediscano a ogni suo comando ed eseguano tutto ciò che ella vorrà loro ordinare.

Esilio e separo dalla nostra vista i diavoli, in quanto a noi ribelli, li condannano ad essere oggetto del nostro aborrimento e all'eterna privazione della nostra amicizia e gloria, della visione di Maria, dei beati e dei giusti; assegno loro come definitiva dimora il luogo più distante dal nostro trono regale, l'inferno, il centro della terra, dove sono privati della luce e costretti a sentire l'orrore delle tenebre più fitte.

Sia questa la parte di eredità scelta per la loro superbia e ostinazione: si ribellarono infatti contro l'essere divino e i suoi disegni.

Vengano dunque puniti, condannati all'ergastolo dell'oscurità e tormentati con fuoco inestinguibile».

«Da tutta l'umana natura, con la pienezza del mio beneplacito, chiamo, eleggo e prescelgo tutti i giusti e predestinati che per mezzo della mia grazia e imitazione devono essere salvati poiché hanno adempiuto la mia volontà e obbedito alla mia santa legge.

Nomino questi, al primo posto dopo la purissima Vergine, eredi di tutte le mie promesse e benedizioni, dei misteri, dei tesori dei sacramenti, dei segreti delle sacre Scritture.

Li faccio eredi della mia umiltà e mansuetudine di cuore; delle virtù della fede, speranza e carità; della prudenza, giustizia, forza e temperanza; dei miei doni; della mia croce, delle fatiche, degli obbrobri, del disprezzo, della povertà e nudità che ho subito.

Sia questa la loro parte di eredità nella vita presente.

Poiché la devono scegliere con l'esercizio delle buone opere, sappiano, per poterlo fare con gioia, che essa è il pegno della mia amicizia, la stessa che ho scelto per me.

Offro la mia protezione e difesa, le mie sante ispirazioni, i favori di grazia e potenti aiuti, la giustificazione secondo la loro disposizione, preparazione e carità.

Sarò per loro padre, fratello e amico ed essi saranno miei figli eletti e carissimi.

Come tali li dichiaro eredi di tutti i miei meriti e tesori, senza limitazione alcuna, per quanto dipende da me.

Voglio che essi facciano parte della Chiesa, partecipino dei sacramenti e possano conseguire tutto ciò che saranno capaci di ricevere secondo la loro disponibilità, e possano ricuperare la grazia e i beni nel caso in cui dovessero perderli, ritornando a me rinnovati e lavati interamente col mio sangue.

Desidero intensamente che in tutte queste circostanze sia propizia l'intercessione della Regina e dei miei santi: ella li riconosca come figli e li protegga e li consideri sua proprietà; gli angeli li difendano, li custodiscano, li portino nelle loro mani, perché non inciampino e, se dovessero cadere, li aiutino a risollevarsi».

«E ancora chiedo che i miei giusti ed eletti superino in eccellenza i reprobí e i demoni: i miei nemici devono temerli ed essere loro soggetti; tutti gli esseri ragionevoli o privi di ragione si pongano al loro servizio; i cieli, i pianeti, gli astri e i loro influssi li conservino e

trasmettano loro la vita; il suolo, gli elementi e gli animali siano il loro sostentamento.

Le creature che mi appartengono si sottomettano ad essi come a fratelli ed amici miei, e la loro benedizione conceda la rugiada del cielo e terre grasse e abbondanza di frumento e mosto.

Ancora voglio porre le mie delizie tra i figli dell'uomo, comunicare loro i miei segreti, conversare con loro con fiducia e, fintanto che vivranno nella Chiesa militante, essere presente sotto le specie del pane e del vino, in pegno e caparra ineffabili dell'eterna felicità e gloria.

Questo prometto loro, di queste li costituisco eredi affinché ne abbiano in cielo con me il perenne possesso e gaudío».

«Stabilisco e in qualche modo concedo che nell'esistenza peritura l'eredità dei dannati e di coloro che sono rifiutati da noi sia la concupiscenza della carne, degli occhi e la superbia della vita con tutte le sue conseguenze, quantunque siano stati creati per un altro fine ben più alto.

Si cibino pure e si sazino della sabbia della terra, ossia delle sue ricchezze, della corruzione e dei piaceri, del fumo della vanità e della presunzione di questo mondo.

Essi, per acquistare il possesso di queste cose, si sono dati da fare e in tale preoccupazione hanno impiegato la loro volontà e i sensi.

In questa direzione hanno usato le capacità, le elargizioni che abbiamo loro concesso e, per propria scelta, si sono lasciati ingannare, aborrendo quanto ho loro insegnato nella mia santa legge.

Hanno rinunciato alla verità che ho scritto nel loro cuore come anche a quella ispirata dalla mia grazia; hanno disprezzato la mia dottrina e i miei benefici e hanno dato ascolto ai miei nonché loro avversari, accettando l'inganno.

Hanno amato la vanità, operato l'iniquità, assecondato l'ambizione e, compiacendosi della vendetta, hanno perseguitato i poveri, umiliato i retti, oltraggiato i semplici e gli innocenti.

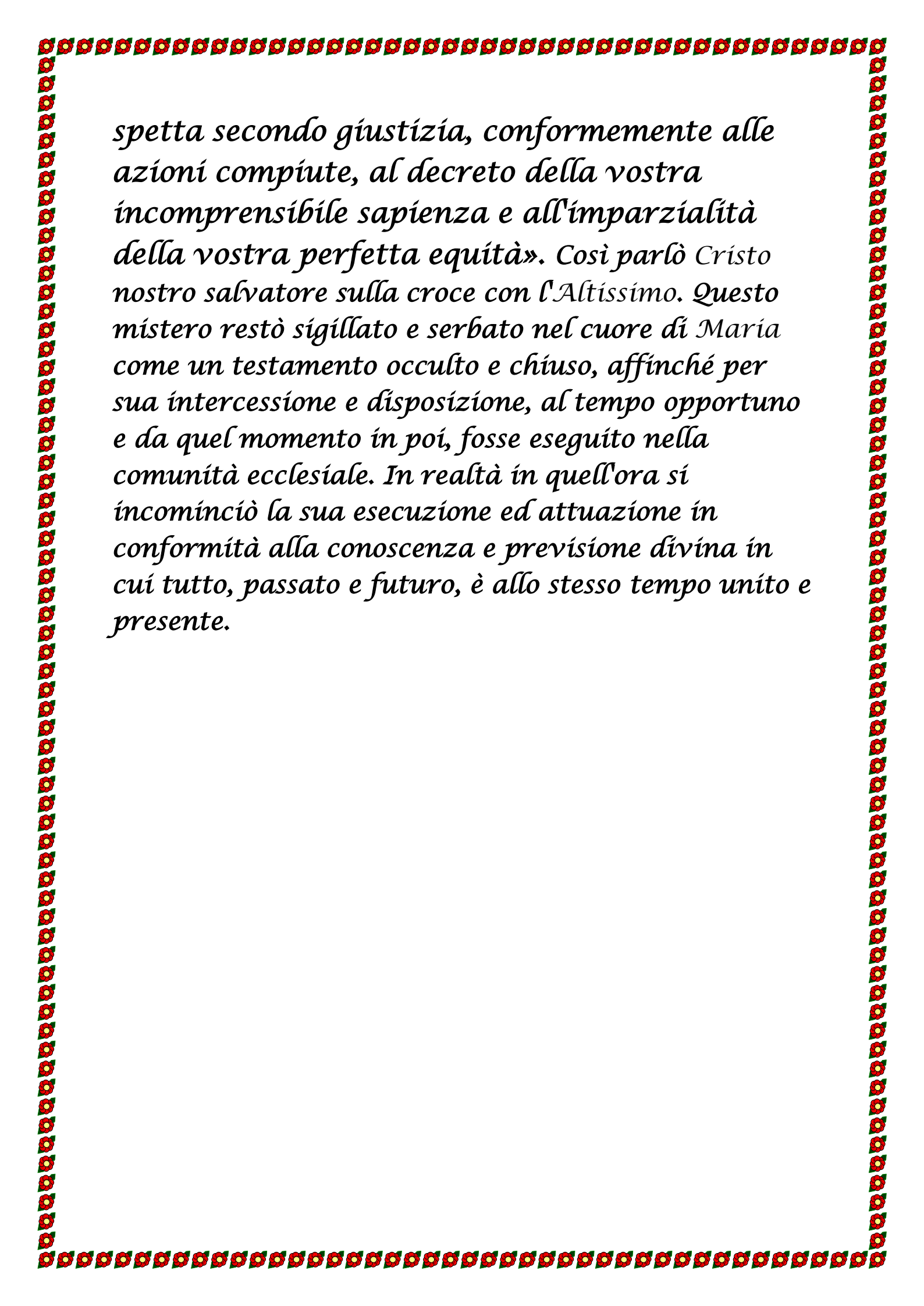
Nella ricerca della propria esaltazione, hanno voluto innalzarsi sopra i cedri del Libano secondo i principi dell'ingiustizia».

«Poiché hanno fatto tutto ciò per offendere la nostra bontà e sono rimasti ostinati nella loro perfidia rinunciando al diritto da me acquisito di essere figli, li diseredo e li escludo dalla mia amicizia e gloria.

Come Abramo allontanò da sé i figli delle concubine con alcuni doni e riservò la maggior parte dell'eredità per Isacco, il figlio di Sara, donna libera, così io escludo dalla mia eredità i dannati e lascio loro solamente i beni caduchi che essi stessi hanno scelto.

Li separo dalla nostra compagnia, da quella di mia Madre, dei ministri celesti e dei santi e li condanno alle carceri eterne e al fuoco dell'inferno insieme a lucifero e ai suoi, che essi hanno servito liberamente, e li privo per sempre della speranza nella redenzione.

Padre mio, questa è la sentenza che pronuncio come giudice e capo degli uomini e degli angeli; questo è il testamento che dispongo per la mia morte e per l'opera della redenzione umana, garantendo a ciascuno ciò che gli



spetta secondo giustizia, conformemente alle azioni compiute, al decreto della vostra incomprendibile sapienza e all'imparzialità della vostra perfetta equità». Così parlò Cristo nostro salvatore sulla croce con l'Altissimo. Questo mistero restò sigillato e serbato nel cuore di Maria come un testamento occulto e chiuso, affinché per sua intercessione e disposizione, al tempo opportuno e da quel momento in poi, fosse eseguito nella comunità ecclesiale. In realtà in quell'ora si incominciò la sua esecuzione ed attuazione in conformità alla conoscenza e previsione divina in cui tutto, passato e futuro, è allo stesso tempo unito e presente.



Insegnamento della Regina del cielo

1409. Figlia mia, fa' in modo, con tutto l'affetto possibile, di non dimenticare la scienza degli arcani che ti ho manifestato in questi capitoli. Come tua madre e maestra, domanderò al Signore che mediante la sua forza imprima in te le rivelazioni che ti ho fatto perché rimangano fisse e presenti finché vivrai.

Pensa incessantemente a Gesù crocifisso, mio unigenito e tuo sposo, e non scordare mai i dolori della croce e l'insegnamento che egli volle donarci su di essa.

In questo specchio devi acconciare la bellezza della tua anima e riporre quella gloria interiore che si addice alla figlia del principe,

cosicché tu possa avanzare, procedere e regnare come sposa del supremo Re.

Questo titolo onorifico ti obbliga ad imitarlo con tutta te stessa e a diventare a lui conforme nella misura in cui ti sarà possibile con l'aiuto della sua grazia.

Questo deve essere il frutto dei miei consigli ed è mio desiderio che tu, da ora innanzi, viva crocifissa con Cristo e divenga simile a lui, morendo all'esistenza terrena.

Gli effetti della prima colpa siano del tutto estirpati e tu possa vivere di quanto compie in te la virtù superna.

Devi rinunciare all'eredità avuta come discendente di Adamo, affinché tu possa ricevere l'eredità del secondo Adamo, Gesù, tuo redentore.

La tua vita deve essere una croce pesante e angusta, dove tu sia inchiodata e in nessun modo, in forza di dispense e interpretazioni benevole che la rendono spaziosa, ampia e comoda, sia una via larga, ma piuttosto sicura e perfetta.

Questo è l'inganno dei figli di Babilonia e di Adamo, che, ciascuno nel proprio stato, cercano di rendere più leggera la legge di Dio e agiscono in tal senso mercanteggiando la salvezza delle loro anime.

Essi vogliono infatti comprare il cielo a basso prezzo e si pongono nel pericolo di perderlo del tutto dal momento che costa loro il doversi sottomettere e adattare al rigore dei precetti divini.

Ne consegue da parte loro la ricerca di dottrine e opinioni che dilatino i sentieri della beatitudine eterna: si dimenticano così che mio Figlio insegnò loro quanto stretta sia invece la porta e angusta la via e che egli stesso la intraprese, affinché nessuno potesse pensare di percorrerne di più spaziose e comode, adatte alle bramosie della carne e alle inclinazioni viziate del peccato.

Tale pericolo è maggiore per gli ecclesiastici e i religiosi, che, per la loro scelta e il loro stato di vita, sono chiamati a seguire il Maestro e conformarsi alla sua povertà.

Per questo scelsero il cammino della croce e intanto, però, vogliono che la dignità o la religione servano ad essi al fine di comodità temporali o per accrescere l'onore, la stima e il plauso che altrimenti non avrebbero mai conseguito.

Per ottenere tutto ciò essi allargano la croce che promisero di portare vivendo legati e conformati alla carne, servendosi di opinioni e interpretazioni fallaci.

A suo tempo, tuttavia, conosceranno la verità di quella sentenza dello Spirito Santo: Agli occhi dell'uomo tutte le sue vie sono rette, ma chi pesa i cuori è il Signore.

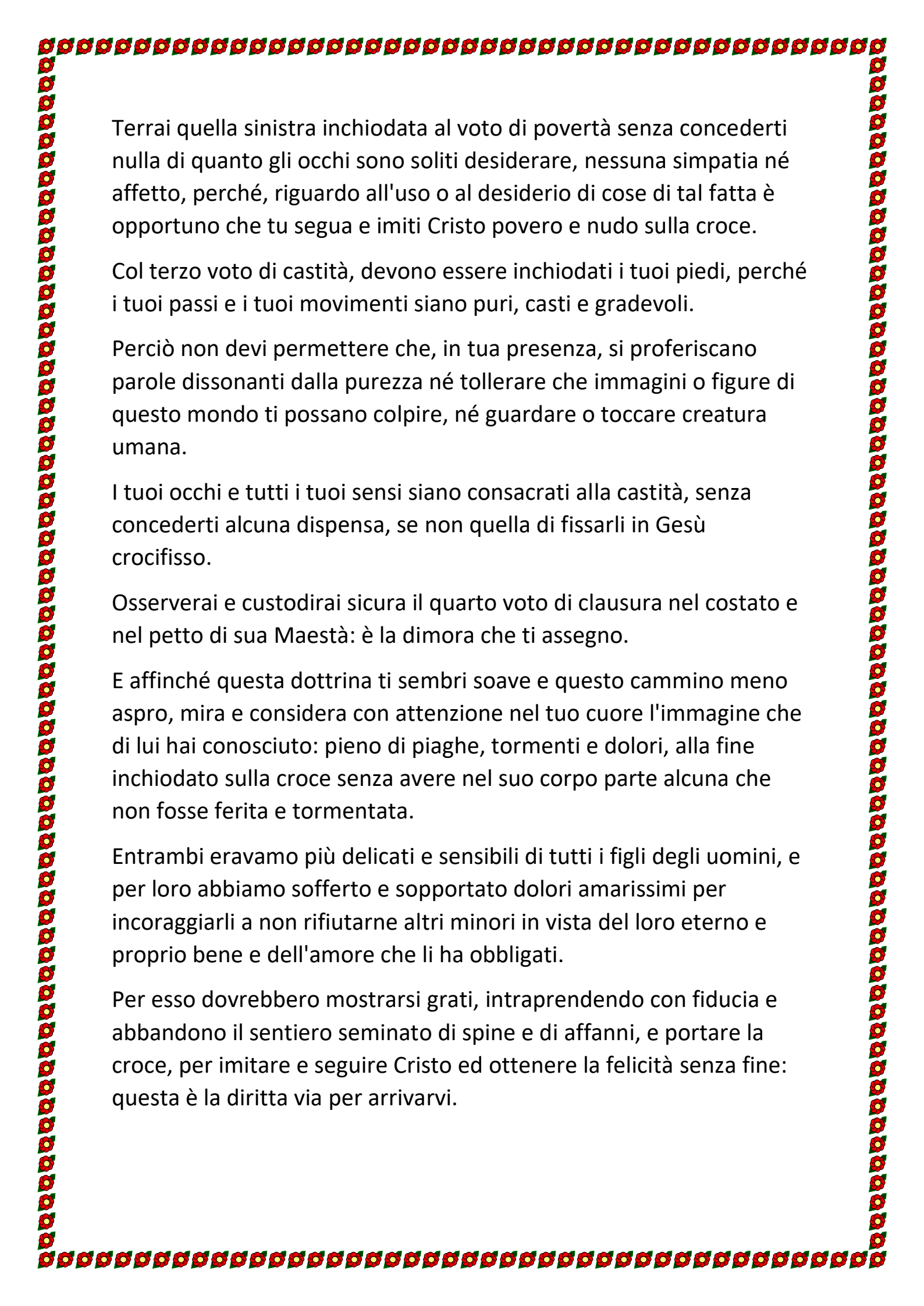
Carissima, devi stare lontana da questo inganno e avere una vita conforme alla tua professione e nella più stretta osservanza, così che su questa croce tu non ti possa stendere né voltare da una parte o dall'altra, proprio perché tu sei inchiodata su di essa con il Signore.

Devi tenere la mano destra inchiodata all'obbedienza, senza riservarti alcun momento o parola o gesto o pensiero che non siano governati da tale virtù.

Non devi avere nessun atteggiamento che sia opera della tua volontà, bensì dell'altrui: non ti è lecito credere di essere saggia per te stessa; devi invece essere ignorante e cieca, affinché i superiori ti guidino.

«Colui che promette - dice il Savio -, inchiodata la sua mano e con le parole delle sue labbra, resta legato e preso».

Hai inchiodato la tua mano col voto dell'obbedienza e con questo atto hai rinunciato alla libertà e al diritto di volere o non volere.



Terrai quella sinistra inchiodata al voto di povertà senza concederti nulla di quanto gli occhi sono soliti desiderare, nessuna simpatia né affetto, perché, riguardo all'uso o al desiderio di cose di tal fatta è opportuno che tu segua e imiti Cristo povero e nudo sulla croce.

Col terzo voto di castità, devono essere inchiodati i tuoi piedi, perché i tuoi passi e i tuoi movimenti siano puri, casti e gradevoli.

Perciò non devi permettere che, in tua presenza, si proferiscano parole dissonanti dalla purezza né tollerare che immagini o figure di questo mondo ti possano colpire, né guardare o toccare creatura umana.

I tuoi occhi e tutti i tuoi sensi siano consacrati alla castità, senza concederti alcuna dispensa, se non quella di fissarli in Gesù crocifisso.

Osserverai e custodirai sicura il quarto voto di clausura nel costato e nel petto di sua Maestà: è la dimora che ti assegno.

E affinché questa dottrina ti sembri soave e questo cammino meno aspro, mira e considera con attenzione nel tuo cuore l'immagine che di lui hai conosciuto: pieno di piaghe, tormenti e dolori, alla fine inchiodato sulla croce senza avere nel suo corpo parte alcuna che non fosse ferita e tormentata.

Entrambi eravamo più delicati e sensibili di tutti i figli degli uomini, e per loro abbiamo sofferto e sopportato dolori amarissimi per incoraggiarli a non rifiutarne altri minori in vista del loro eterno e proprio bene e dell'amore che li ha obbligati.

Per esso dovrebbero mostrarsi grati, intraprendendo con fiducia e abbandono il sentiero seminato di spine e di affanni, e portare la croce, per imitare e seguire Cristo ed ottenere la felicità senza fine: questa è la diritta via per arrivarvi.